

## le previsioni **Crescita, l'Italia ormai è la peggiore d'Europa**

**A settembre gli ordinativi dell'Eurzona sono calati del 6,4%  
Per Roma crollo del 9,2%  
Gli economisti: recessione di fatto**

DA MILANO **DIEGO MOTTA**

«Siamo di fatto a una recessione tecnica». Il rapporto si riferisce all'Italia ed è stato diffuso ieri a Bologna nella sede di Prometeia dal Gruppo economisti di impresa. Fa il punto sull'andamento dell'economia del nostro Paese in quest'ultimo trimestre del 2011 e si spinge laddove nessuno finora si era ancora spinto: a prefigurare l'arretramento della nostra economia già in questi mesi e poi per l'inizio del 2012. Non più crescita zero,

dunque, e neppure stagnazione. L'incubo recessione è già una realtà. Nelle stesse ore, filtravano da Bruxelles le stime elaborate dalla Commissione Ue nel rapporto sulla crescita. Senza risposte «convincenti» alla crisi dell'Eurozona, è la tesi sostenuta da Bruxelles, le prospettive economiche sono destinate a «peggiorare rapidamente» in tutta l'Unione europea.

La bufera finanziaria ha ormai sconvolto anche l'economia reale. E se è vero che ieri il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, ha riconosciuto che la situazione delle Borse «peggiora di giorno in giorno ed è fonte di estrema preoccupazione», ancora più scalpore hanno fatto i dati diffusi sui nuovi ordini industriali. Nella sola zona euro sono calati del 6,4% a settembre rispetto ad agosto, quando avevano registrato invece un aumento dell'1,4%. L'Italia è il Paese in cui l'incertezza ha sortito gli effetti peggiori, con il maggior crollo degli ordinativi: -9,2%.

È vero che anche il resto del mondo attraversa una fase negativa senza precedenti: negli Stati Uniti gli ordini di beni durevoli hanno segnato a ottobre un calo dello 0,1% (contro attese per un ribasso dell'1,2%) mentre le richieste settimanali di sussidi

di disoccupazione sono aumentate di 2mila unità a 33mila, contro stime di un rilzo a quota 390mila. E anche la Cina ha fatto registrare un'ulteriore contrazione

dell'attività industriale: secondo le stime della Hong Kong and Shanghai banking corporation (HSbc), Pechino è in difficoltà proprio a causa della debolezza della domanda in Europa e negli Usa.

Ma tra i Paesi occidentali, è soprattutto intorno all'Italia che si percepisce il maggior pessimismo. Secondo Alessandra Lanza, responsabile Analisi e ricerca economica di Prometeia, «il quarto trimestre del 2011 sta avendo un andamento negativo, complici la crisi dei mercati finanziari, la stagnazione della domanda interna ed il rallentamento dei mercati internazionali. Non si segnalano prospettive più rosee neppure per il primo trimestre 2012».

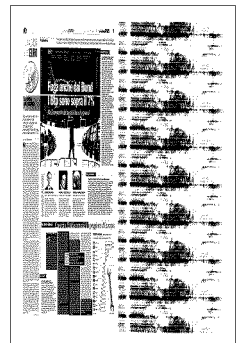
La previsione per il prossimo anno è di un calo del Pil dello 0,3%, come risultato di una prima metà dell'anno pesantemente negativa e di una debole ripresa nella seconda metà del 2012. A soffrire in particolare sono i settori che per primi risentono della dinamica dei prezzi delle

materie prime: va male il comparto legato al ciclo edilizio, residenziale, commerciale e infrastrutturale, che non ac-

cenna a riprendere e che non invertirà la rotta neppure nel 2012. In difficoltà anche il mondo del consumo, con una domanda ancora in calo. Interessante, invece, la dinamica sui mercati finali dei nostri prodotti. I Paesi al centro delle nostre esportazioni, almeno per quelle imprese che stanno rispondendo con successo alla sfida della crisi grazie a processi di innovazione, non sono più infatti solo i cosiddetti «Bric», cioè Brasile, Russia, India e Cina. Ormai si cerca di vendere il


















più possibile, dove la domanda è in crescita: per questo hanno successo anche i nuovi mercati emergenti, le cui quote nel complesso rimangono ancora però troppo modeste.

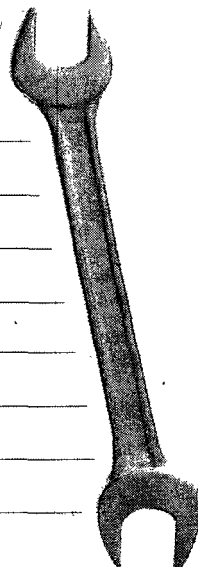
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Industria europea** | Variazioni congiunturali in %

Gli ordini ricevuti a settembre 2011 rispetto ad agosto nella Ue

	Danimarca	<input type="text" value="+14"/>	+14
	Lettonia	<input type="text" value="+13,1"/>	+13,1
	Polonia	<input type="text" value="+5,1"/>	+5,1
	Irlanda	<input type="text" value="+3,2"/>	+3,2
	Paesi Bassi	<input type="text" value="+0,1"/>	+0,1
	Finlandia	<input type="text" value="-0,5"/>	-0,5
	Svezia	<input type="text" value="-1,8"/>	-1,8
	Regno Unito	<input type="text" value="-1,9"/>	-1,9
	Ue27	<input type="text" value="-2,3"/>	-2,3
	Portogallo	<input type="text" value="-2,3"/>	-2,3
	Grecia	<input type="text" value="-3,3"/>	-3,3
	Germania	<input type="text" value="-4,4"/>	-4,4
	Spagna	<input type="text" value="-5,3"/>	-5,3
	Francia	<input type="text" value="-6,2"/>	-6,2
	Ue17	<input type="text" value="-6,4"/>	-6,4
	Estonia	<input type="text" value="-9,1"/>	-9,1
	ITALIA	<input type="text" value="-9,2"/>	-9,2



ANSA-CENTIMETRI

Fonte: Eurostat